

11. Le prime elezioni politiche sammarinesi



Passato l'iniziale momento di euforia dei progressisti per la vittoria che avevano ottenuto con la riforma politica varata il 25 marzo 1906, San Marino ripiombò subito in un clima di agonismo elettorale, perché era necessario ricreare il Consiglio dei LX, ora attraverso una tornata elettorale e non più tramite cooptazione.

Per le prime elezioni politiche era ancora tutto da fare, ma occorreva convocarle in tempi celeri: al corpo elettorale furono dunque presentate due liste, una dei riformisti, l'altra dei conservatori, anche perché ancora non esistevano partiti politici, a parte quello socialista, piuttosto piccolo ma consapevole di essere troppo osteggiato da cattolici e possidenti.

I riformisti crearono i "Comitati Parrocchiali" per reperire cittadini idonei a comporre una lista di 60 candidati da proporre al corpo elettorale; i conservatori già in precedenza formavano una sorta di gruppo coeso dalla volontà di non mutare nulla del sistema politico esistente da secoli.

La commissione che aveva redatto il regolamento per l'Arengo aveva già lavorato, di propria iniziativa, a una bozza di legge elettorale, presentata poi ai giuristi italiani consultati dal Consiglio Principe e Sovrano e, nel febbraio del 1906, allo stesso Consiglio, che vi fece qualche modifica per poi lasciarla in disparte in attesa del responso del 25 marzo.

Stabilito che occorreva andare alle elezioni, fu il Congresso Economico di Stato a riesaminare il progetto, avallato il 5 maggio nell'ultima seduta del Consiglio Principe e Sovrano, così denominato: il nuovo Consiglio riprenderà, infatti, il nome storico di "Grande e Generale".

Inoltre, il Congresso definì gli ultimi dettagli preelettorali, creando seggi in ogni parrocchia, perché il territorio non era stato ancora suddiviso in Castelli.

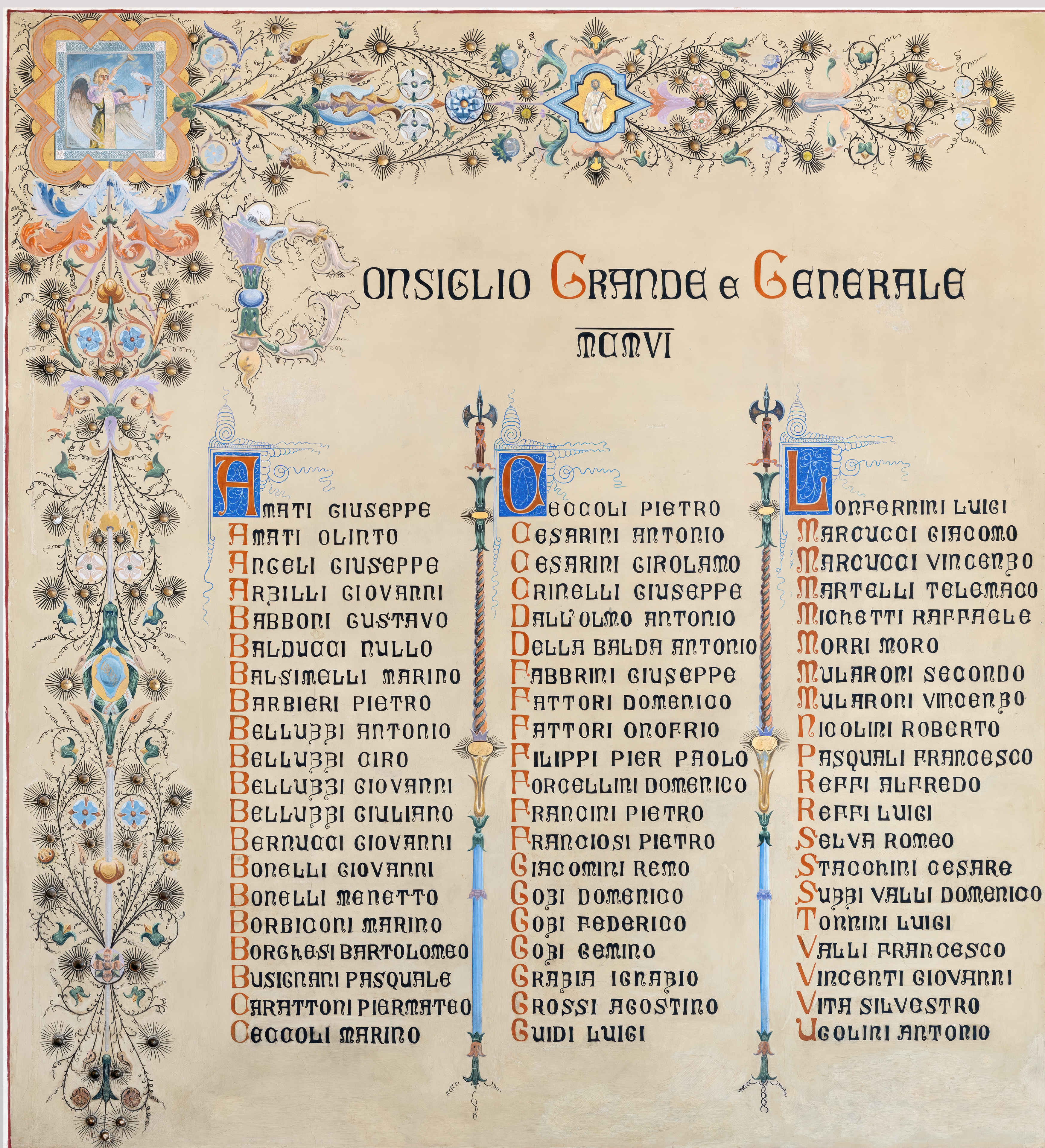
Il 10 giugno 1906, giorno stabilito per la tornata elettorale, tutti i seggi aprirono dalle ore 9 alle 14. Il regolamento elettorale prevedeva che votassero solo i capifamiglia o loro delegati e i laureati. Erano esclusi gli ecclesiastici, le donne, gli inabilitati per

infermità mentale, i condannati all'interdizione definitiva o temporanea della piena capacità giuridica e coloro che avevano subito pene in tribunale. Non fu permesso il voto per corrispondenza, come ipotizzato originariamente. L'afflusso degli aventi diritto risultò notevole: su 1.164 elettori, ben 1.013 si recarono alle urne.

La giornata fu tranquilla, anche se vi erano state precedenti polemiche legate in particolare al fatto che le schede elettorali erano state distribuite fin dal 5 giugno e questo aveva portato i tanti analfabeti dell'epoca (più del 70% della popolazione lo era) ad affidarsi a qualcuno per esprimere il voto, spesso il proprio parroco, senza poter verificare quanto scritto sulla scheda.

In alcuni seggi le elezioni si dovettero ripetere per irregolarità e problemi vari, per cui non fu del tutto chiara la composizione del nuovo Consiglio fino agli inizi di settembre. Alla fine, dei 60 consiglieri eletti, 38 scaturirono dai candidati proposti dalla lista riformista e gli altri 22 dal gruppo conservatore, tra cui vari personaggi politici forti che già avevano fatto parte del Consiglio oligarchico.

Apparentemente era una vittoria dei progressisti, ma in realtà il nuovo parlamento sammarinese avrà grosse difficoltà a varare riforme importanti, perché la cautela e la paura del nuovo rappresentarono un argine difficile da oltrepassare anche per tanti riformisti.



Apparato pittorico della Sala degli Scrutini di Palazzo Pubblico, riportante l'elenco dei nuovi Consiglieri eletti il 10 giugno 1906